

RITRATTI

THE CHURCH

La Chiesa delle Rickenbacker

DI GIACOMO GALLI

Se gli Ac/Dc possono vantarsi di essere la più famosa rock band australiana, se i Bee Gees possono fregiarsi del titolo di re-can-guri dell'easy listening e Nick Cave quello di poeta del rock aussie, i Church rappresentano sicuramente il gruppo proveniente dal continente australe che più ha dato al pop degli anni '80. Formatosi a Canberra nel 1980 dal felice incontro tra Steve Kilbey e da Peter Koppes, i Church sono ben presto assurti agli onori del panorama internazionale come una delle migliori guitar pop band psichedeliche degli anni '80. Le loro influenze stilistiche annoverano molte fonti di ispirazione: su tutti però, bisogna indicare i Beatles per le melodie e i Byrds per il particolare suono altalenante (jingle-jangle) delle chitarre. Nei primi anni '80, una rinascita dell'interesse verso gruppi che impostavano il loro stile musicale sulle chitarre e sulla riscoperta di sonorità tipiche degli anni '60 - che darà il via al filone della nuova psichedelia - decretò il declino del synthpop britannico (a la Depeche Mode per intenderci) e l'affermazione di tutta una serie di formazioni, soprattutto americane, che venivano individuate nel filone del pasley under-

ground: negli Stati Uniti si imposero band oggi quasi estinte, a eccezione del caso clamoroso dei R.E.M., come i Rain Parade, Bangles, Dream Syndicate, Green On Red, con l'emergere di figure ancora oggi attive come Steve Wynn; in Australia vissero il loro momento d'oro gruppi come gli Hoodoo Gurus, i Died Pretty e, per l'appunto, i magnifici Church. Come molti di questi gruppi, anche i nostri hanno probabilmente chiuso da tempo il loro ciclo aureo - anche sa ancora oggi attivi - ciclo che ha sicuramente raggiunto il suo apice alla fine del decennio scorso con il magnifico **Starfish**. Nonostante un ottimo seguito e una stima critica ampiamente riconosciuta anche nel nostro paese - mi ricordo in particolare un magnifico concerto al Rolling Stone di Milano e un pressante lavoro promozionale svolto dalla defunta ma mai dimenticata "Velvet", rivista purtroppo con vita troppo breve - i Church hanno subito un destino comune a molte band: una rapida ascesa, alcuni dischi di buon livello, un clamoroso botto commerciale (il già citato **Starfish**, appunto) e poi il difficile compito di mantenersi a certi livelli, purtrop-



po anche commerciali che, se non raggiunti, spesso fiaccano la resistenza di band la cui ambizione spesso è evidente. E il gruppo di Canberra ambiziosa lo era davvero, soprattutto nel suo leader, quel Steve Kilbey personaggio egocentrico come pochi e molto "rock", nel senso più negativo del termine, che ha forse sprecato molto del suo talento nei mille rivoli delle sue attività parallele, che se hanno negli anni dimostrato le enormi qualità artistiche del nostro, di sicuro non hanno contribuito positivamente al pieno sviluppo del progetto della "Chiesa". E Steve Kilbey è da sempre la croce e la delizia non solo del gruppo, ma di tutti i numerosi fan che in tutti questi anni hanno fatto fatica a capire e accettare le mille strade aperte (spesso senza una meta) dal cantante, bassista, compositore principale e vero fulcro di questa formazione. Non si deve però interpretare questa premessa come una condanna né dell'operato di Kilbey, né come un volere sminuire le figure degli altri componenti del gruppo che, soprattutto nei

due chitarristi (Peter Koppes e Marty Willson-Piper, anch'essi successivamente impegnati in non brillanti prove soliste) hanno dimostrato eccellenti qualità musicali. Certamente il gruppo è stato uno dei più seguiti in Australia, con ottimi risultati sia critici che di seguito e commerciali, ma resta il rammarico per una band che poteva essere grandissima e invece il successo lo ha intravisto per una sola, breve, ma intensa stagione. **DA TERRE LONTANE** Come dicevamo sopra, il nucleo originario dei Church nasce a Canberra dall'incontro tra Steve Kilbey (già attivo con i Tactics) che ricoprirà il ruolo di cantante e bassista, con il chitarrista Peter Koppes. Questi iniziano a registrare le prime prove in casa di Kilbey, il quale scelse di battezzare il progetto The Church per motivi mai meglio definiti. Al duo, nell'aprile del 1980, si aggiunge il batterista Nick Ward. La line-up originale va delineandosi con l'arrivo del secondo chitarrista, Marty Willson-Piper, un inglese proveniente da un'oscura

band chiamata The True Hundred. Lo stile chitarristico intricato e geniale di Willson-Piper completò quello più morbido e melodico di Koppes, dando maggiore profondità e spessore al suono del gruppo, contribuendo in maniera decisiva a creare quello stile e quel suono che diventeranno il marchio di fabbrica del suono Church, insieme alla pastosità vocale e al magnifico timbro di Kilbey che, a mio modesto avviso, rappresenta a oggi una delle voci più intriganti che abbia mai ascoltato. Poco tempo dopo l'arrivo di Willson-Piper e dopo alcuni gig piuttosto caldi (sempre che in Australia si possa fare un concerto freddo), i quattro registrano un primo demo che attira l'attenzione di un agente della A&R, Chris Gilbey, il quale fece subito firmare al gruppo un contratto di incisione con la EMI/Parlophone. Di questo primo prodotto solo una traccia, **Chrome Injury**, troverà uno sbocco ufficiale sul primo disco anche se ovviamente (qua ci fidiamo dei biografi del gruppo) in versione completamente riveduta. Il primo album vede la luce nel 1981 con la produzione dello stesso Chris Gilbey e la masterizzazione e il missaggio affidato a un nome eccellente, Bob

Clearmountain, personaggio che i lettori di LFTS forse non conoscono ma che è stato uno dei più quotati negli anni '80. Il disco, seppur immaturo e carico ancora di strane influenze legate ai gusti elettronici di Kilbey (molto evidenti nei suoi lavori solisti, **The Slow Crack**, ad esempio) dimostra già un primo abbozzo del classico jingle-jangle delle chitarre, le meravigliose melodie e la straordinaria capacità di Kilbey di comporre pezzi intrisi di una magia sonora che induce a sognare cieli immensi e notti stellate. Non abbiamo ancora detto come si chiama questo primo disco: è difficile, in quanto ha due titoli e tre edizioni. Ufficialmente uscì in Australia come **Of Skin And Heart**, ma sul mercato continentale (seguito a lungo dalla Carrere) e americano arriverà titolato con il solo nome del gruppo; queste tre edizioni - teniamo buona la prima australiana - videro la luce tra il 1981 e il 1982, per sostenere strategicamente il prodotto sui vari mercati. Anche il set, oltre che le copertine, è diverso, con un certo numero di canzoni presenti in tutte e tre le versioni e alcune che ruotano (nelle ristampe in Cd si è cercato di dare ordine inserendole un po' tutte). La difficoltà

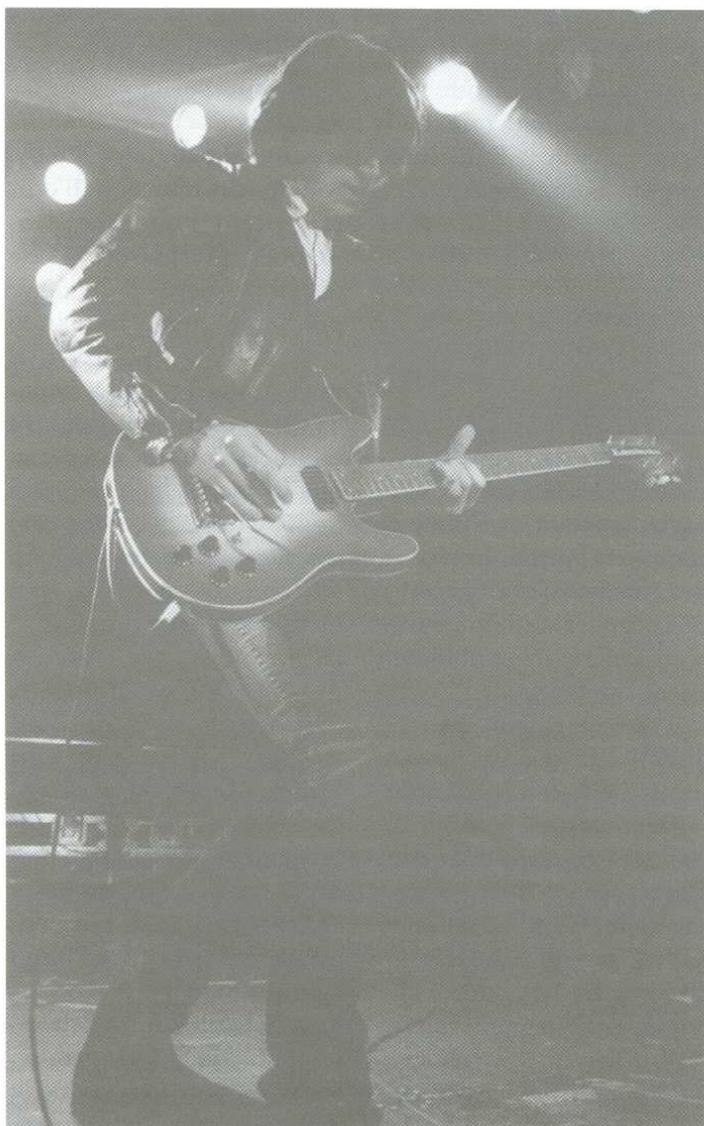
aumenta se poi si aggiunge che proprio in fase di realizzazione l'originale batterista Nick Ward viene sostituito da Richard Ploog, rodato drummer dall'ottimo ritmo non eccessivamente "picchiatore" che accompagnerà il gruppo per molti anni, formando così in via definitiva il nucleo storico della band. Tralasciando quindi su quali pezzi suona Ward e su quali Ploog, alcuni pezzi si impongono per la loro presenza su tutte le versioni, ovviamente per la loro forza e la loro qualità: e allora via con **For A Moment We're Strangers**, **The Unguarded Moment**, **Bel-Air**, **Memories In Future Tense**, tutti brani che rimangono delle piccole gemme del guitar pop degli eighties che, mi costa ammetterlo, colsi purtroppo in ritardo. Un buon debutto, non scevro ovviamente da difetti: forse troppo manierista, forse troppo glam, troppo forzato nelle melodie ma comunque importante per capire da dove sono nate le grandi song che contraddistinsero i Church del periodo maturo. Nel 1982 vede la luce **The Blurred Crusade**, disco che, oltre a imporre i Church nel loro paese, getterà le basi per un incremento di interesse nei confronti dei nostri canguri con chitarra soprattutto sul mercato europeo. Questa volta completamente affidato alle mani di Clearmountain, il disco trova in **Almost With You** non solo una fulminante opening track, ma soprattutto una canzone che

diventerà un classico. Rispetto a quello di debutto, il disco rappresenta la definitiva stilizzazione del suono Church, sublimando le capacità compositive di Kilbey con le linee armoniche, a questo punto pronte per diventare "tipiche", dei due antitetici chitarristi, e la purezza del suono che Clearmountain ha saputo dare all'album esalta queste caratteristiche. Compositivamente, con questo disco si delineano con precisione le principali strutture a cui Kilbey affiderà il suo estro lirico: da una parte le canzoni più veloci e melodiche alla **Byrds (Almost With You)** per intenderci; dall'altra composizioni più complesse, acide e maggiormente vicine alla new psichedelia (**Fields Of Mars**); in mezzo le magnifiche ballate armoniche, a volte quasi completamente strumentali, che rappresentano il lato più onirico del gruppo (**To Be In Your Eyes**). Questo primo ciclo continua nel 1983 con la pubblicazione di **Seance**, album a mio avviso non pienamente riuscito, cui l'autoproduzione del gruppo non ha certamente giovato: l'aver scelto di abbandonare la guida di Clearmountain in cabina di regia ha comportato probabilmente una minore obiettività ed evidenziato gli aspetti più assimilabili all'imaturità dei nostri. Ma questo episodio può anche essere letto come uno dei primi segnali dell'immenso narcisismo di Kilbey, che in seguito al buon successo di **The Blurred Crusade** cominciò

IL MEGLIO DEI CHURCH

- **The Blurred Crusade** EMI/Carrere 1982
- **Heyday** EMI/Parlophone 1986
- **Hindsight 1980-1987** 1988
- **Starfish** Mushroom/Arista 1988
- **Magician Among The Spirits** Mushroom 1996
- riedito su Cooking Vinyl 1998

a vantarsi pubblicamente di essere uno dei migliori autori del panorama musicale mondiale (non si inventa niente, vero Mr Gallagher?). In ogni caso, l'album contiene un certo numero di ottime canzoni, anche se presenta caratteri di maggiori contraddizioni e una minore unità stilistica e compositiva rispetto al precedente lavoro. **Fly, No Reason, Electric Lash** e **Now I Wonder Why** sono dei buoni pezzi che, anche tradendo un po' le attese, mantengono alto l'interesse in patria e oltremare per questo gruppo che sembra promettere molto bene. La situazione però peggiora con l'uscita di due Ep, **Remote Luxury** e **Persia**, che, visti i pessimi risultati di vendita, furono riuniti per dare vita a un album, **Remote Luxury**, che rappresenta sicuramente il punto più basso della loro produzione nel primo periodo. A posteriori si potrebbe benissimo dire che questo momento difficile, di probabile confusione della band, sarà una delle motivazioni più forti per la successiva resurrezione che ci porterà i migliori capitoli della loro produzione. In questo disco abbiamo alcuni dei peggiori esempi delle indubbie capacità compositive del gruppo, forse indebolite dai contemporanei primi progetti solisti di Kilbey (posso essere tranquillamente smentito, ma personalmente credo che l'attività solista sia in generale quasi sempre un segnale negativo dello stato di salute di un gruppo. Gli U2 non hanno mai fatto side



project veri e propri, e in questo senso non contano le numerose collaborazioni di Bono). Salviamo qualcosa di questo disco: sicuramente **10.000 Miles**, poi la strumentale title-track, tutte provenienti dall'Ep **Remote Luxury**. Le cose vanno un po' meglio con le canzoni originariamente incluse su **Persia: No Explanation, Violet Town, Volumes** (in cui per la prima volta "prende la parola" Willson-Piper), **Shadow Cabinet**, sono tutte canzoni di spessore sicuramente maggiore e molto più vicine allo stile consolidato del gruppo,

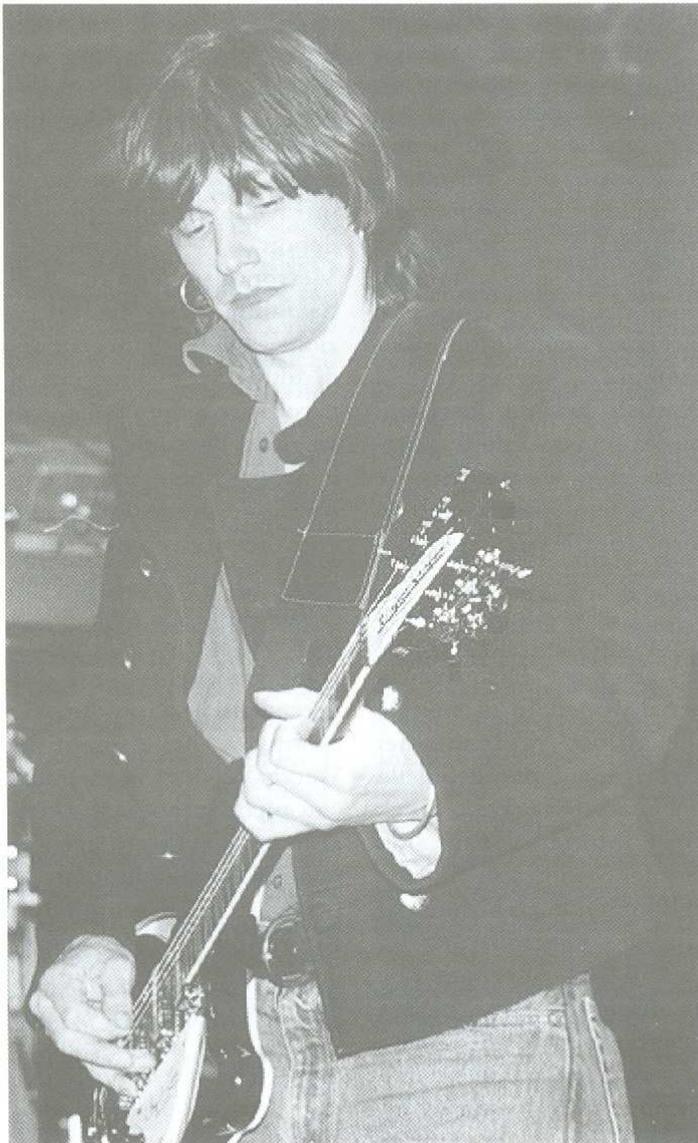
impresiosite da alcuni parti di tastiere. Il disco, prodotto ancora dai Church e da John Bee, venne stampato anche negli Stati Uniti e, sfruttando il volano dei vari Rain Parade, R.E.M., eccetera, rafforzò la considerazione dello Zio Sam verso il gruppo. A chiusura di questo primo periodo, sarebbe sbagliato non fare parola della monumentale fama di concerti che ha contraddistinto negli anni i Church. Le centinaia di concerti che i Church hanno sostenuto nella loro più che decennale carriera, spesso spesa in world tour infiniti, hanno

di certo ben sostenuto il loro lavoro, e probabilmente introdotto molti nuovi adepti al culto della Santa Chiesa Australiana della Chitarra.

STELLE DI MARE

L'età d'oro dei Church è rappresentata dagli album della piena maturità stilistica, una trilogia vincente che iniziata nel 1986 con **Heyday**, inframmezzata dalla raccolta **Hindsight**, culminerà nel 1988 con uno dei dischi, a mio avviso, fondamentali del decennio: **Starfish**. Incominciamo con ordine. Nel 1986, a due anni di distanza dall'ultimo lavoro, i Church registrano **Heyday** ritornando ad affidare, con ottimi risultati, la produzione a un esterno, Peter Walsh, già all'opera con artisti di calibro come i Simple Minds (non fatevi cogliere da malore, per favore). Esaminare le canzoni contenute nell'album è per me entrare in un giardino fiorito di rose bianchissime e profumate. Non sto scherzando, ritengo che uno dei segreti della grande musica dei Church sia proprio questa capacità di emozionare e creare al contempo delle atmosfere incredibili che costringono l'ascoltatore a fuggire, almeno con la mente, dalle nostre grigie città per inseguire i nostri sogni più colorati. Episodi come **Already Yesterday**, **Myrrh**, **Columbus**, rappresentano alcuni tra gli episodi più felici nella storia del gruppo e sicuramente brani degni di essere inseriti in una compilation "tutti tempi" di guitar band. Le chitarre girano come mulini, le note

si intrecciano per creare splendide armonie su cui si appoggia forte e calda la voce, che caratterizza le oniriche e a volte molto criptiche liriche di Kilbey. Spreco una riga per un canzone. Mi piace sempre dare agli amici che leggono un motivo per comprare uno dei dischi di cui si parla: questa canzone è **Disinchanted**, un qualche cosa che è difficile da descrivere. Ascoltatela. **Heyday** è un album che definire maturo potrebbe portare a fraintendere verso un esercizio freddo di stile e composizione; invece, il disco è molto "caldo", tenero e delicato come solo i grandi capolavori pop sanno essere. Sicuramente a questo risultato ha contribuito la "voce" esterna di Walsh, che ha dato al lavoro del gruppo un equilibrio e soprattutto un punto di vista diverso. Equilibrio che si manifesta anche nel coinvolgimento globale dei membri nella scrittura compositiva dei brani (i testi rimangono comunque dominio del bassista despotato), in cui l'estro di Koppes e Willson-Piper trova finalmente strada libera. Strada libera verso un maggiore "coraggio" rock, una riscoperta di sonorità più taglienti, ad esempio **Tantalized**, che avevano già trovato posto nel debut album e che troveremo poi anche nei futuri lavori. Da segnalare anche l'ottimo lavoro fatto con gli archi da Kilbey in episodi un po' atipici ma comunque molto riusciti e suggestivi quali **Happy Hunting Ground** e **Youth Worshipper**. Per



concludere, oggi nelle ristampe in CD si possono trovare alcuni ulteriori pezzi del periodo, delle outtakes che, se non aggiungono niente al discorso, faranno comunque la gioia dei fan. Senza sapere che il prossimo passo sarà quello giusto, la casa discografica pensa che sia il momento di fare il punto della situazione, forse non pienamente convinta delle potenzialità del gruppo e considerando forse chiuso un ciclo. Nel 1988 viene dato alle stampe **Hindsight 1980-1987** una compilation di singoli e b-

sides, come al solito spacciata come operazione a favore dei fan in quanto contiene numeroso materiale edito precedentemente solo su singoli, Ep, sette pollici, eccetera. Il disco, doppio tra l'altro, rappresenta comunque un buon quadro di insieme dei Church fino a questo punto, ma forse è troppo sbilanciato verso i primi episodi. **Hindsight** esce anche in seguito a un momento non tranquillissimo nella vita del gruppo: le vendite di **Heyday**, a discapito della qualità del disco,

non sono eccezionali e la massiccia attività solistica di Kilbey incrina i rapporti tra i membri, tanto che nel 1987 per un breve periodo Willson-Piper lascia la band, per ricongiungersi da lì a breve. Ricompattatosi, il gruppo comincia a lavorare a nuovo materiale, firma un nuovo contratto con l'Arista e va alla caccia del produttore giusto, l'uomo che, insieme al gruppo, contribuirà a quel miracolo musicale che è **Starfish**: Waddy Wachtel. (Una piccola nota. Tra gli amici di LFTS c'è una persona che spero l'esimio direttore vorrà presto concedermi l'onore di incontrare. Una persona che è sicuramente "colpevole" di avere contribuito in maniera fondamentale a orientare i gusti musicali dell'autore di questo articolo, il quale trema solo al pensiero che Davide Sapienza - è lui la persona, il sacerdote del culto della Chiesa - possa leggere questo pezzo e, giustamente, stroncarlo.) Ho un ricordo. Attendevo questo lavoro da tempo, e quando trovai la pubblicità di anteprima del disco (sulla già citata Velvet) provai un po' di delusione in quanto la trovai pretenziosa. Sopra un foglio di carta millimetrata veniva riportata la copertina e la misura 33,33 centimetri, che è la dimensione dei vecchi LP: lo strillo diceva pressappoco "questa è la dimensione, ma il disco è molto, ma molto più grande". Mai sensazione fu così sbagliata, quel disco rappresenta uno dei miei dieci dischi da isola deserta e credo dovrebbe essere

incluso in qualsiasi classifica di migliori dischi pop-rock di sempre. Un capolavoro, una perla, un cristallo, quello che volete voi: potrei passare ore a parlarvi di questo disco, delle sue canzoni, delle sue chitarre, delle sue melodie, della sua magia, ma forse tante parole non basterebbero a descriverlo: facciamo così, quanto è bella una stella marina lasciata sulla spiaggia dalle onde? Questa è la bellezza della natura, una piccola cosa piena di armonia. Così è la **Starfish** dei Church, una meraviglia semplice eppure infinita. A senso a questo punto parlare delle canzoni? Di quale parlare? Quale escludere? **Destination, Lost, Antenna, North South East And West**, per non parlare della magnifica **Under The Milky Way**, che nel bene e nel male ha segnato la gloria e forse allo stesso tempo la morte dei Church. Gloria, perché è stata il più grande successo, pienamente meritato, della band australiana ma allo stesso tempo una delle loro migliori composizioni (credo che pochi, anche inconsciamente, non la conoscano). Morte, perché purtroppo il grande successo a lungo inseguito poi è difficile da mantenere, e spesso certi vertici, matematicamente parlando, rappresentano dei massimi assoluti a cui non si può più arrivare e da cui si può solo scendere.

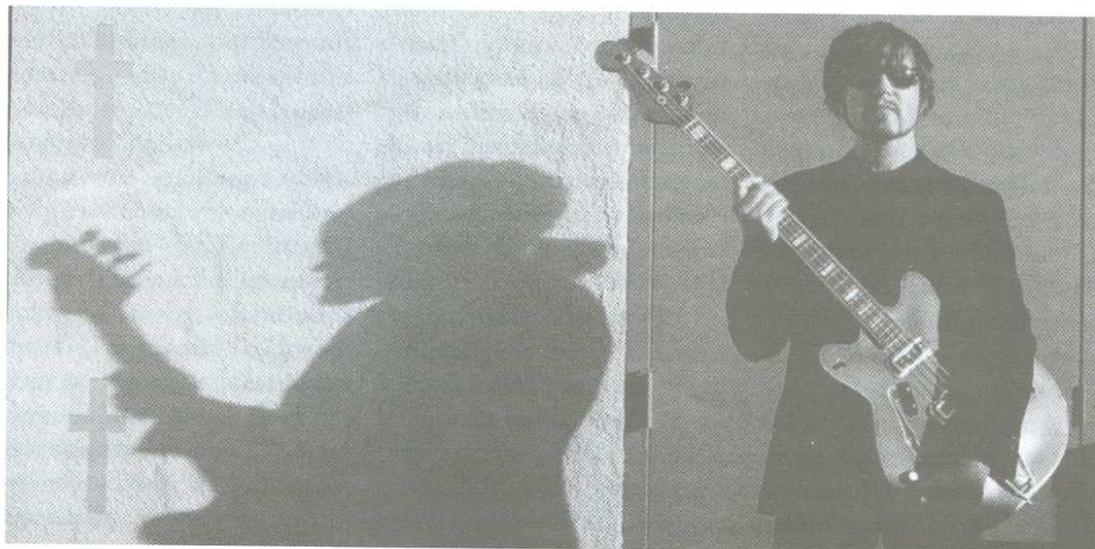
MA L'AMOR MIO NON MUORE...

Aprire questa conclusiva parte della storia dei Church mi costa una certa

sofferenza. Sofferenza dovuta al grande amore che ho avuto per questo gruppo, poi tradito da dischi che, anche se non brutti, non sono più riusciti a riproporre le emozioni dei precedenti. Sofferenza dovuta alla non comprensione del perché tentare di inserire i capitoli immediatamente successivi a **Starfish** in una fascia di mercato in cui i nostri potevano solo soccombere, e non certo per demerito loro. Sofferenza perché, sinceramente, non riesco più a seguire gli strani recenti progetti discografici del gruppo e **IN**sofferenza per il dispendio di energie che Kilbey profonde nei vari rigagnoli paralleli della sua carriera (Hex, Jack Frost, eccetera). Facciamo ordine. Smaltita la sbornia di **Starfish**, le ambizioni del gruppo si concretizzano nel 1991 in **Gold Afternoon Fix**, un disco che fan e critica aspettavano con trepidazione. Parlare di delusione sarebbe sicuramente ingiusto, ma sicuramente non si può certo parlare di aspettative soddisfatte. Il disco è molto ben costruito, ci sono

delle ottime canzoni, la solidità dell'insieme, suono e testi, è sicuramente al suo massimo, ma c'è qualcosa che non va. E sparita la magia, il calore, di cui si intravedono solo piccole deboli fiammelle: **Metropolis, You're Still Beautiful, City**. La sensazione è quella di un eccesso di tutto. Sensazione che si percepisce subito nella pretenziosa **Pharoah** che apre il lavoro. Nemmeno gli episodi più immediatamente convincenti, come **Terra Nova Cain** o **Russian Autumn Heart**, riescono a fare volare alto il disco come era successo nei due precedenti. La produzione è ancora nelle mani di Weddy Wachtel, ma sembra che anche lui abbia perso di vista quello che era uno dei punti di forza di **Starfish**: la bellezza della semplicità. Ritornando nei panni (immeritati) del critico, possiamo dire che a volte l'ambizione non paga, e quello che era stato impostato era un progetto che, anche se commercialmente soddisfacente, andando alla ricerca di nuovi territori di conquista, metaforicamen-

te parlando, aveva lasciato scoperta al roccaforte, il cuore della magia del suono Church. Il successo, la storia del rock lo insegna, porta spesso crisi nei gruppi. I Church non hanno fatto eccezione, e il botto di **Starfish** portò, durante la lavorazione di questo successivo disco, all'abbandono del gruppo del batterista Richard Ploog, che costrinse, e obiettivamente a volte si sente, a utilizzare le drum machine per il completamento e il missaggio finale di alcuni pezzi. Una certa situazione di stallo del gruppo, bilanciata da una solida reputazione e un buon seguito, portò la casa discografica a ripetere l'operazione **Hindsight**, cercando di mungere la mucca finché è grassa. Alla fine del 1991 vede la luce **A Quick Smoke At Spots**, una compilation di b-sides e inediti sicuramente inferiore per qualità a **Hindsight**. Se volete approcciarvi al culto della Chiesa d'Australia, non cominciate certo da questo disco. Nel 1992 nuovo disco, **Priest=Aura**, e nuovo batterista, Jay Dee Daugherty. Cambia un po'



tutto. Anche la struttura delle canzoni: alle meravigliose canzoni tipicamente pop da tre quattro minuti, si sotituiscono delle "imbarazzanti" (non me ne vogliono i fan più accaniti) composizioni da sei, sette anche nove minuti (**Chaos**), unite a episodi altrettanto anomali da un minuto e mezzo (**Witch Hunt**). Come evidenziò a suo tempo un critico recensendo il disco, si ha la sensazione che Kilbey, sempre più autoindulgente nei confronti delle sue qualità di narratore, adatti la dimensione delle canzoni a quelle delle sue liriche, e non viceversa o quantomeno cercando un equilibrio. Qualche pezzo buono c'è (dovremmo dire anche di più, se il gruppo non si chiamasse Church) come **Feel** o **Ripple**, ma la sensazione è che si sia perso molto dello spirito musicale che animava le prime, immaginiamo fumose, session di Canberra. Il passo successivo, 1994, è **Sometime Anywhere**. Ormai siamo in piena caduta libera. Dovute probabilmente alle tensioni tipo "troppi galli nel pollaio" ben note nel mondo del rock (non dimentichiamo che nel frattempo tutti e tre i "galli", Kilbey, Koppes e Willson-Piper, hanno sfornato a più riprese opere in proprio) si devono registrare le defezioni del batterista, Daugherty, ma soprattutto del chitarrista Peter Koppes, così che i Church sono, di fatto, Kilbey & Willson-Piper, più l'aggiunta di un nuovo batterista, Tim Powles. Nel disco tredici canzoni per circa set-

tantasette minuti di musica, con ben pochi pezzi sotto i cinque minuti (non che il minutaggio sia un criterio, ma qualche considerazione umile sarebbe utile). I contenuti rispettano un po' i nuovi equilibri: Willson-Piper conquista sempre più spazio cantando in diversi pezzi; le influenze musicali si fanno più disomogenee (l'altra faccia della sperimentazione), avendo ormai la composizione due padri che forse non comunicano poi tanto fra di loro. I pezzi più interessanti sono quelli - va bene definiamoli così - sperimentali, **Lost My Touch**, **Angelica**, in cui emergono con più evidenza le influenze personali. Forza, si può solo migliorare, basta ritrovare il vecchio spirito. Nel 1996 questo accade. Il ritorno di Peter Koppes concretizza una ricompattazione che sfocia in **Magician Among The Spirits**. È tornata la magia? Forse non del tutto, ma episodi come **Comedown**, **Could Be Anyone**, **Grandiose**, mi hanno parzialmente ricondotto sulla retta via indicata dal catechismo della Chiesa. Attualmente, i Church hanno da poco pubblicato un nuovo disco **Hologram Of Baal**, sono di nuovo in tour e sembra che l'interesse, dato anche da un discreto lavoro come **Magicians Among The Spirit**, stia timidamente rifiorito. L'album è molto buono e potrebbe rappresentare un buon trampolino di lancio per riproporsi alla grande, anche se purtroppo non è un disco facilissimo da trovare. Ah,

dimenticavo. **Hologram of Baal** esiste anche in versione con bonus disc, **Bastard Universe**, una jammata di un'ora e mezza della band in sei movimenti chiamati Stage One, Stage Two, eccetera. Contenti i fan... Per concludere, i Church sono stati sicuramente una delle band più importanti o comunque significative di un certo tipo di rock che ha toccato il suo massimo successo nella seconda metà degli anni '80, anni in cui la band ha sfornato i suoi lavori migliori. Un gruppo con personalità molto forti, talentuose, che forse non ha saputo esprimere, se non in breve periodo di un paio di anni, tutte le sue potenzialità. La più recente produzione del gruppo, anche se incoraggia, non ha certo ripagato, quantomeno il sottoscritto, di alcune delusioni. Ma si sa, le grandi delusioni sono sempre quelle che nascono quando finiscono i grandi amori. Una nota conclusiva. Come di tutti i gruppi che gravitano nel mondo dell'underground, esiste anche per i Church una nutrita discografia di singoli, singolini e singoletti, che riteniamo possano essere anche meritevoli di essere menzionati. Ma volendo proporre una rapida descrizione di quella che è stata la parabola dei Church, ho parlato solo degli album, cercando di stimolare il lettore di LFTS a scoprire un gruppo che merita sicuramente di essere "assaggiato". Se poi vi piace e volete fare indigestione, fatevi avanti. La Chiesa è aperta. ■

marginals

ADDIO HOYT AXTON

Una brutta notizia per noi tutti: il 26/10 è morto per problemi cardiaci Hoyt Axton, songwriter e cantante country, nonché attore di successo (The Gremlins, Black Stallion).

JAMES E KATE TAYLOR INSIEME

Nello scorso mese di ottobre, James Taylor ha registrato una versione di **Auld Lang Syne** in compagnia della sorella Kate. Nel brano James suona la chitarra e si dedica alle *armonies*. Di questo brano sarà disponibile un CD singolo, inizialmente solo via Internet. Maggiori dettagli nel sito www.james.taylor.com.

BELLA GENTE AL RAINFOREST BENEFIT

Il 29 novembre James Taylor, Robert Cray e Levon Helm, saranno fra i protagonisti del Rainforest Benefit che si terrà al Beacon Theater di New York.

NUOVO ALBUM PER BOB CHEEVERS

Dopo la pubblicazione di **Gettysburg To Graceland** del 1997, di cui ci siamo occupati nel numero 30 di LFTS. Bob Cheevers ha realizzato un nuovo CD dal titolo **The Stories I Write**. La recensione sul prossimo numero. Bob dovrebbe venire in Italia nel prossimo mese di febbraio.

